



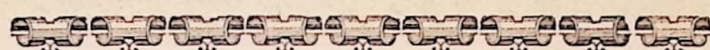
ANNO PRIMO
 *
 Numero
 13

MONDRAGONE

DIREZIONE
 *
 Camerata Grandi
 Mondragone

PERIODICO BIMENSILE

10 SETTEMBRE 1905



La Casetta di Nazaret

Mentre su per le riviste e gli opuscoli, è ormai di moda, ferve tra i critici la polemica intorno all'autenticità o meno di uno dei nostri più insigni santuari, la Casetta di Nazaret, non credo far cosa discara ai lettori se in brevi note, secondo lo concedono le mie forze e le mie non vastissime cognizioni, riferirò loro la storia di questo nostro prezioso monumento, e dirò della maggiore o minore ragionevolezza dei dubbi mossi intorno alla sua autenticità, non solo dai soliti scettici, denigratori sistematici di qualunque cosa sappia anche lontanamente di religione, ma anche da alcuni critici del nostro campo.

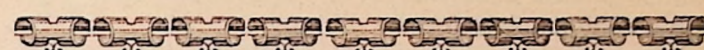
La Casa di Nazaret dove nacque Maria e dove essa ebbe dall'Angelo il sublime annunzio, come è risaputo da tutti, fu nei tempi apostolici trasformata in devota Chiesa, e in seguito per la pietà e la munificenza di S. Elena, madre di Costantino il Grande, circondata da una splendida e ricca basilica.

Nei secoli successivi questo santuario fu mèta prediletta dei numerosi pellegrinaggi che andavano visitando i luoghi santi di Palestina, finchè all'epoca dell'invasioni ottomane cadde nelle mani dei Turchi, che, secondo è loro costume, la depredarono e profanarono. In quel tempo precisamente cominciò la serie degli strepitosi miracoli con i quali la Casetta di Nazaret venne a stabilirsi nel luogo ove presentemente è venerata.

Sollecata in fatti dagli Angeli essa venne trasportata nella Dalmazia in prossimità del mare, tra le città di Fiume e Tersatto, in una località detta Rannizza, ed ivi rimase alcun tempo, finchè sollevata di nuovo per angelico mistero e attraversato l'Adriatico, essa venne a posarsi in riva all'istesso mare nel territorio di Recanati; secondo alcuni, in possesso di una tal vedova *Lauretta*, secondo altri, in un bosco di *lauri*, circostanze da cui prese il nome la città che sorse poi: *Loreto*.

Dopo esser ivi rimasta per poco tempo, forse a causa di certi ladroni che depredavano i pellegrini accorrenti già numerosi al prodigioso santuario, si mosse di nuovo e si trasferì in un campo appartenente a due fratelli di cui non si conosce precisamente il nome, ma che si crede fossero della famiglia Antici di Recanati, che aveva ivi i suoi possedimenti.

Non erano ancora trascorsi quattro mesi da che la S. Casa si era ivi stabilita che i fratelli adescati dai pre-



ziosi doni dei quali era ricco il Santuario, vennero a contesa fra loro volendo ciascuno impadronirsene. Per punire allora, come si narra, la loro sacrilega cupidigia di nuovo si mosse la S. Casa e andò a stabilirsi sulla pubblica via e precisamente ove ora si trova, e dove nel corso dei secoli la munificenza dei Pontefici e le contribuzioni dell'Orbe la circondarono d'ineestimabili tesori artistici cui si aggiunsero le splendide opere del Sacconi, del Maccari, del Seitz.

Questa in breve è la storia, non forse del tutto scevra di leggende, ma vera per la massima parte, contrariamente a quanto insinuò già Lutero, e a quanto ora affermano i moderni critici; questi, basandosi sulla mancanza di documenti del tempo (i quali molto verosimilmente andarono distrutti in un incendio dell'antico archivio del comune di Recanati), ritengono la traslazione un'invenzione o un abile trucco del «200» architettato dagli abitanti di quelle campagne per trar profitto dall'affluenza dei pellegrini, che sarebbero indubbiamente accorsi alla voce di tanto prodigio.

La supposizione dei critici è per certo fallace, mentre solidi argomenti possono addursi a comprovare, l'autenticità di questo antichissimo santuario.

Come mai in fatti, la Chiesa si sarebbe lasciata così facilmente ingannare da una leggenda per se stessa quasi incredibile, e avrebbe concesso privilegi così grandi quali l'erezione del santuario ad Arcibasilica, e della città e suo territorio a diocesi, in base solo a racconti popolari?

D'altronde vari altri fatti di singolare importanza concorrono sempre più a dimostrare infondata l'opinione dei critici. Il racconto del fatto scolpito su di una tabella di legno, ora non più esistente, ma che il *Teramano* rettore della Chiesa nel 1450 diceva antichissima; una epigrafe pure assai antica, esistente tuttora in Rannizza e in cui si legge: *Hic est locus in quo olim fuit S. S. Domus B. Virginis de Laureto quae nunc in Recineti partibus colitur*; le misurazioni sì antiche che recenti eseguite in Nazaret è perfettamente corrispondenti a quelle della Casa Lauretana; l'analisi, finalmente, del materiale con cui la casetta è costruita e che risultò del tutto identico a quello delle costruzioni orientali, ci costringono a riconoscere la completa autenticità del grande prodigio.

Del resto è da sperare che le ricerche e gli studi già presentemente bene avviati avranno presto ragione se non della mala fede, almeno dell'ignoranza, o della leggerezza di tali critici.

GUY.

DOPO GLI ESAMI

FANTASIE ESTIVE

Una pennina affettuosa ha descritto gli ultimissimi giorni dell'anno scolastico in Collegio, dal grande, universale respiro che si emette dopo l'ultimo esame, alla fulgida mattina del 1° Agosto; quando il convittore libero e sereno, anelando alle vacanze, si desta prima del sorgere del sole e festoso corre a prender posto nella lunga fila di carrozze che aspettano per condurli alla stazione.

E forse in questo stesso numero qualcuno descriverà quel viaggio felice e i sentimenti che gli s'agitavano nell'animo mentre il treno correva, correva nelle lucide rotaie e sotto il sole infuocato d'Agosto.

Dopo alcune ore di viaggio ascoltiamo i nomi delle stazioni a noi note fin dalla fanciullezza; a poco a poco scorgiamo le vette dei nostri cari monti, ad ogni fermata udiamo più spiccato il dialetto del nostro paese, finchè giungiamo all'ultima stazione, smarrendoci in un tumulto di saluti e di festa

Forse altri manderà dalle vacanze le sue particolari impressioni al comune giornale, dipingerà i suoi luoghi, narrerà le sue occupazioni, i suoi svaghi brillanti, ma nessuno per certo, dopo tutto questo si sarà domandato: E poi?

E poi, dunque, finiranno le vacanze: nuove scuole, nuovi professori, nuove materie; ma sempre l'antica e fida dimora, le vecchie giganti mura di Mondragone. Passerà l'anno scolastico, ne passerà un altro e poi, compagni di 1^a Liceale, le vacanze non termineranno più!

Oh! ciascuno di noi si finge nell'incerto avvenire una luminosa immagine della vita. Sono vaghe, aeree fantasie sorte da mille cose lette, ascoltate, intraviste, e soprattutto sperate: che han preso forma e colore nei vaghi sogni felici dell'adolescenza accendendo l'anima di caldi affetti e d'entusiasmi irrompenti

Ed ogni animo ha il suo ideale. Ideale d'una vita tranquilla di famiglia appena agitata dal lavoro della propria professione: ideale di carriera tempestosa nel turbine delle lotte odierne per la vita e per l'idea; propositi di lavoro assiduo, sia pure ignorato; sogni brillanti di gaia vita di mondo; sogni romantici di lumi di luna e teneri sentimenti; sogni ancor confusi o transitori; ridda mutevole di velleità d'ogni specie, aspirazioni senza oggetto, strane visioni, incanti fallaci... quanti sogni!

Essi mi sembrano fragili ponti sospesi sul vasto vortice della vita. Crolleranno? Oppure ci condurranno baldi e franchi fra mille ostacoli alla meta desiata?

Ah, forse un triste naufragio ci attende laggiù, il naufragio di tutte le nostre illusioni! Forse innanzi al folgorio delle nostre speranze distenderà d'un tratto il suo nero mantello un'intrusa... la morte?

Ma che almeno non c'incolga cosa assai peggiore d'ogni colpo di fortuna, peggiore della istessa morte! che la torbida, inerte fiumana della vita volgare non ci trascini, travolgendo ideali e speranze, al suo destino di fango! No: la realtà non può sopraffarci. Suona, suona, suona sulle nostre teste la campana della vita, la campana del lavoro, e con lo squillo insistente ed acuto; c'invita... è bello lanciarsi preceduti da essa come militi dietro una inebriante fanfara

Ed allora (ma è già tempo!) come adesso, vagheggeremo l'avvenire, e ci compiaceremo del passato. E in qualche

mesta sera, nel vigore o al declinare della vita, dopo una giornata di piacere o di lotta, stanchi e pensosi torneremo a sfogliare le ingiallite pagine di questo giornale... di questo numero. Ricorderemo il primo giorno della sua vita fugace quando uscì pieno da capo a fondo di arditi spropositi e di sbagli di stampa; ricorderemo i momenti più belli e la fine della sua breve istoria, e con essa tutta la splendida e fugace istoria della nostra gioventù

Che strana piega dà alla fantasia il sole d'Agosto!

Io minaccio d'inondare tutte le colonne del *Mondragone* colle mie fantasticherie: cosa che nè direttore nè proto permetteranno giammai: quindi faccio punto.

SPHINX.

Amatissimo P. Prefetto,

Perdoni se non ho mantenuta la promessa che le feci prima di partire, ma che vuole?....

È così dolce il riposo dopo le trepidazioni e le fatiche degli esami, che, a dire il vero, nei giorni scorsi ho avuto in orrore libri, penna e calamaio, e per rinfrancarmi delle fatiche durate mi son dato alle più allegre, strane ed arrischiate imprese che si son tentate dai giovani villeggianti.

Ora poi che è passata la mattana e son tornato ad occupazioni più serie e tranquille voglio attenerle la promessa facendo del mio meglio per soddisfarla.

Comincerò dal giustificarmi di quel po' di malinconia che mi rannuvolò il viso nei due o tre ultimi giorni che fui costì.

Il pensiero degli esami mi è stato sempre gravoso, ma quest'anno fu per me affatto insopportabile. L'afa soffocante e la sferza del sole canicolare sotto la quale ci rechevamo a Frascati per gli esami, mi avean tolto tutto il vigore e la buona volontà, ma mi lasciavano tutto intero il buon umore.

Il giorno fatale fu per me il primo Agosto...

Veder lo spensierato girovagare dei compagni che partivano; l'udirli parlare tanto gaiamente dei loro cari, del loro paese, dei loro divertimenti; il ricevere in fine l'ultimo commiato, mi fecero provare un certo sentimento d'angoscia e di tristezza che non avrei saputo se dovessi definirlo *nostalgia*, *timore degli esami* o *dolore di separazione da tanti ed amati compagni*. Ora però credo che tutti e tre questi sentimenti vi avessero la loro parte.

Quella mattina la passai fantasticando fino all'ora che ci recammo sul terrazzo per dar l'ultimo saluto col lenzuolo ai compagni che passavano, come una fugace visione, sul diretto di Napoli.

Quei preparativi di cannocchiali, lenzuola, fazzoletti e soprattutto quegli urli acuti ed argentini dei più piccolini mi distrassero dalle mie fantasie e mi fecero tornare il buon umore, che forse non sarebbe venuto mai meno, se il timore, il solito timore degli esami e degli esaminatori governativi, non avesse fatto capolino in mezzo alle mie occupazioni e ai miei passatempo.

Quando dopo qualche giorno appresi il felice esito dei miei esami e l'annuncio della prossima partenza gustai un piacere, una gioia che non mi si cancellerà mai dalla memoria.

Pure, vegga strana fantasia, il pensiero che al tornar delle vacanze forse non avrei trovati tutti i padri e maestri

che vi ho lasciati, abbuirono non poco la mia allegria.

Il viaggio fu disastroso, soffocante per terra, burrascoso per mare.

Dopo tante sofferenze giunsi finalmente in famiglia, desideroso oltremodo di sfogarmi in ogni genere di materie. Dovrei forse farne la descrizione? Non credo che ne valga la pena. Ho fatto quello che forse han fatto i quattro quinti dei miei compagni e mentre nell'operare ho provato grandissimo diletto son sicuro che narrandolo recherei noia e fastidio.

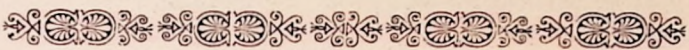
Per ora non ho altro a dirle, ma le prometto che se alcuna cosa degna di risapersi mi avvenisse non tacerò.

Mi saluti tutti i padri e i compagni che son rimasti in Collegio, e Lei mi creda

suo aff.mo

U.

D. S. — E il giornale?!...



Le prodezze di FOX

Or fa un anno fu donato al P. Ministro un grazioso cucciolo di poche settimane. Appena giunto, fu l'oggetto delle cure più assidue ed attente di tutti i convittori che facevano a gara per rimpinzarlo e vezzeggiarlo. Dopo pochi giorni che era tra noi divenne così grasso e così pigro che si stentava a farlo camminare una mezz'ora dietro la camerata dei Grandi. Per rimediare a tanto inconveniente fu proibito a tutti di dargli da mangiare e solo il cuoco preparavagli due volte al giorno una scodella di zuppa. Con tal regime a poco a poco perdetto quelle forme tozze e pesanti e divenne più agile e obbediente, anzi non passò molto che i piccolini dovevano affaticarsi non poco per difendersi da lui che tentava di prenderli per i lembi dei vestiti.

Giunta poi la primavera si fu costretti ad allontanarlo dal piazzale, e dopo una breve dimora col Lavandaio ritornò in collegio a prendere il posto di uno dei cani da guardia.

Il meschinello guaiva lamentosamente e sembrava implorare la protezione di tanti suoi buoni padroncini che con tanto amore lo avevano allevato. Ma la sorte fu per lui inesorabile e dovette rassegnarsi alla catena per due o tre mesi ancora. Giunse finalmente l'ora della sua liberazione, quando un antico convittore lo prese con sé per addestrarlo alla caccia. Nè andarono fallite le speranze che si riponevano in lui, perchè non appena fu condotto in campagna da un esperto tiratore che scovò subito una magnifica lepore e puntò successivamente due quaglie. È vero che nessuno di noi aveva mai dubitato della sua riuscita avendo visto con qual ardore puntava i pavoni e le galline, ma nessuno avrebbe immaginato che dovesse essere così fortunato nella sua prima impresa. Da cane veramente fedele è tornato a Mondragone per ricevere da noi le cure pel suo buon avviamento, e pare che il povero Fox ne fosse tanto contento, da renderlo sordo ai fischi del nuovo padrone, che stentò alquanto prima di poterlo incatenare.

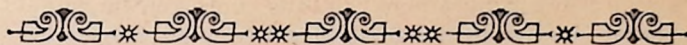
Uno.

AI NOSTRI LETTORI

Chiediamo scusa ai nostri benevoli lettori dell'indugio durato dal nostro periodico, ma non a tutti, perchè fu colpa di vari di essi che, avendoci promesso articoli a iosa, non tennero la parola. A questi poi si aggiunse la mancanza degli stampatori (o chi per essi) partiti anch'essi per la villeggiatura.

Preghiamo perciò tutti i nostri redattori e corrispondenti a voler esser più solleciti nell'inviare i loro scritti, tanto più che avendoci procurato i mezzi per stamparlo con più sollecitudine ci saprebbe amaro che per la pigrizia ed indifferenza di essi il giornale dovesse soffrire nuovi ritardi.

LA DIREZIONE.



CRONACA

LA PARTENZA DEL P. RAVEL.

Il P. Ravel partito il 1° Agosto per Napoli non è più tornato tra noi, avendo preso nei mesi di vacanze l'ufficio di prefetto nel Collegio Massimo villeggiante a Portici. In luogo suo venne per alcun tempo il P. De Giudici che con le sue macchine fotografiche ha preso più volte in tutte le posizioni i musini dei nostri cari piccoli.

VISITE INTIME.

Anche in questi giorni di solitudine e di silenzio son venuti a portare tra noi una nota allegra e spensierata i sempre amati ex-convittori. Il giorno 6 del mese p. p. venne il Conte Baldassarre Negroni, ed il 27 Pietro Santovetti e Tanlongo.

VISITE D'ILLUSTRI PERSONAGGI.

S. E. il Card. Segretario di Stato Merry Del Val onorò due volte il 19 e 27 del mese p. p. il nostro collegio trattendovisi lungamente.

Il 25 avemmo la visita del nostro amato Pastore S. E. il Card. Francesco Satolli, che manifestò con aria di compiacenza come la prima visita che faceva appena giunto in diocesi era per il suo caro ed amato Mondragone.

IL RICREATORIO DEL P. VITALI (27 agosto).

Chi il giorno di Domenica fosse entrato nel grande piazzale avrebbe visto all'ombra dei tigli una lunga interminabile mensa apparecchiata per 157 persone.

La «squadra volante» diretta dal capo cameriere Domenico era in grande faccende, nè il grande artista ed oratore Remigio mancava di prestare la sua opera che, come è suo costume, era poca di mano, e molta di consiglio.

Verso il mezzodì era quasi tutto pronto, quando le stanche ed affannose note dei concertisti fermatisi all'ombra degli elci del grande vialone, dimostravano chiaramente il desiderio di appagare gli stimoli della fame che gli arditì giovinetti del Ricreatorio del P. Vitali (Barnabita) provavano in quell'ora.

Al tocco circa fecero il loro ingresso trionfale nel piazzale preceduti dalla fanfara, dai tamburini e dal concerto con ordine e disciplina militare. Le differenti squadre al suono del concerto eseguirono vari esercizi, finchè, ad un ordine dei loro superiori, si ridussero in altrettanti luoghi separati, ove deposero le armi, e in bell'ordine presero posto attorno alla mensa. Dopo il pranzo, durato circa un'ora e mezza fra la più lieta ed esilarante conversazione, si alzarono di tavola per fare un poco di ricreazione. Alle 16, ad un cenno del maestro, la fanfara ed i concertisti si riunirono e suonarono con molta grazia due allegre marce, dopo delle quali si recarono a Frascati per eseguire uno splendido ed applaudito programma.

Pel P. Vitali che con tanto zelo e con sì felice riuscimento dirige quel numeroso ricreatorio fu certo di non lieve soddisfazione il trionfo di quella giornata. E noi, che sappiamo con quanti sacrifici e con quanto ardore mandiamo avanti questa cara istituzione, non possiamo far di meno d'ammirarlo e congratularci di tutto cuore con lui, augurandogli che il Signore prosperi sempre più il suo ricreatorio e lo renda il più numeroso ed ammirato di quanti oggi ne sono in Roma.

L'ECCLISSI (30 agosto).

Innalzato su tre sedie e protetto da un gran disco di cartone il cannocchiale dell'osservatorio annunziava ai passanti per il piazzale che in quel giorno si sarebbe osservato l'eclissi.

I convittori rimasti, provveduti di vetri affumicati da ambe le parti, si disponevano alla grande osservazione. Però, prima ancora che la luce del sole venisse meno, la maggior parte di quei piccolini si erano oscurati nel volto tingendosi goffamente la punta del naso, la fronte e quanto altro mai veniva a contatto dei loro improvvisati strumenti. Stanchi poi di quella manovra corsero tutti attorno al cannocchiale ove l'eclissi, proiettato su un diaframma di carta bianca, si poteva osservare benissimo in tutte le sue fasi senza il più lieve incomodo.

Nell'ora in cui l'eclissi era nella sua fase massima si fece sentire un fresco indiscreto che costrinse i più timorosi a ritirarsi in camera.

GIUOCO A PREMIO.

REBUS.

```

o o o o o
  o   o
    o
   ooo
    o
   o   o
  o o o o o
  
```

Soluzione dei Giuochi del N. 12.

1. R. (lettera)
 2. Suo-no = Suono
 3. Rio-Po-Oro-Reo-Ero-Ore-Empio-Emporio
 4. Can-ape = Canape.
 5. Lari-Lira.
 6. Pi-e-di = Piedi.
 7. Con-tra-punti-sta = Contrapuntista.
- Inviarono l'esatta soluzione i Signori:
 Ant. Carlotti, P. di Carpegna, C. e D. Filo, F. Franz Roesler.
 La sorte favori il Signor *Ferdinando Franz Roesler.*

Avviso.

I nostri Abbonati semestrali che desiderassero ricevere il giornalino sino alla fine dell'anno ce ne facciano consapevoli prima del prossimo numero. **La Direzione.**

OSSERVATORIO METEOROLOGICO TUSCOLANO

Alt. sul Mare m. 435
 Lat. N 41 48' 30" Lon. E da Greenwich 12 41' 47"

AGOSTO — DECADE III

	Valore	Data
Barometro 0 Medio	723. 88	
» Massimo	726. 56	22
» Minimo	716. 22	29
Termometro Medio	22. 8	
» Massimo	28. 8	25
» Minimo	15. 4	30
Tensione del Vapore M.	13. 38	
Umidità relativa M.	62	
Stato del Cielo M.	1,5 cop.	
Acqua caduta Alt. in mm.		
» Dur. in ore		
Evaporazione Tot. in mm.	26. 6	
	Numero	
Giorni Sereni	5	
» Misti	6	
» Coperti	0	
Giorni con Pioggia		
» Rugiada	4	22-25
» Temporale		
» Nebbia	2	22.24
» Grandine		
» Vento forte	1	26
Vento dominante { inf.	S W	
{ sup.	W	

Il Direttore.

PICCOLA POSTA.

— Tolentino - G. A. M. — Aspettava il numero 13? Aveva ragione. Però noi aspettavamo gli articoli necessari per darlo alle stampe. Chi avrà avuto più ragione di lamentarsi?

La ringraziamo della sollecitudine con la quale ci ha spedito il suo articolo, e la preghiamo a tenerci per iscusato se non avemmo tempo a risponderle prima.

— Vignola - V. F. — Ci atterremo alle istruzioni inviateci per la spedizione dei giornali appartenenti a lei. La ringraziamo e la stimoliamo a mandar presto il secondo articolo.

— Roma-Napoli-Palermo-Cagliari-Padova-Krawska ecc. ecc. Oh! che siete tutti addormentati? Oh! che avete bevuta l'acqua del fiume Lete? Ogni promessa è debito, pigroni!

— Ringraziamo tutti della gentilezza che hanno avuta di spedirci cartoline d'ogni parte d'Italia, ma, caso strano, par che tutti si siano convenuti prima di partire di celare il loro indirizzo.

Noi abbiamo cercato di fare il nostro dovere studiando su i timbri della posta, quasi sempre indecifrabili, il luogo della loro provenienza.

Vogliamo sperare che il caso ci abbia favorito facendo giungere a destinazione le nostre risposte.